

## ASCENSIONE DEL SIGNORE

*At I, 1-11; Sal 46; Ef I, 17-23; Mt 28, 16-20*

Questa festa dell'*Ascensione del Signore* è davvero straordinaria per la nostra vita cristiana, per la nostra vita ecclesiale.

Una cattiva comprensione di questo mistero dell'*Ascensione* può portarci a credere che sia una “festa di addio”...in realtà tutta la liturgia di oggi non fa altro che gridarci che la Pasqua, avendo sottratto Gesù alle coordinate spazio-temporali, ha dilatato la *presenza* di Lui, iniziata con l'*Incarnazione*, ad ogni luogo e a ogni tempo. Se il Gesù storico era “costretto” nelle latitudini della terra di Israele e nell’arco temporale di quei 36 o 37 anni di vita del Profeta di Nazareth durante il primo secolo, la *Risurrezione*, facendo compiere al *Crocefisso* un balzo nell’eterno di Dio, lo rende *presente ed operante* in ogni luogo ed in ogni tempo.

La *presenza* del Risorto è sottratta con l'*Ascensione* agli occhi degli uomini e Luca scrive infatti che *una nube lo sottrasse ai loro sguardi*; la *nube* è sempre segno della *gloria di Dio* che è *presenza* velata ma veramente concreta; con l’evento dell’*Ascensione* questa *presenza* continua nella storia e i discepoli saranno, tra gli uomini, quelli che per primi faranno esperienza di questa *presenza* perché la vedranno operare attraverso di loro, la vedranno operare al punto tale che essi si scopriranno capaci di *fare cose più grandi* del Gesù storico (cfr Gv 14, 12); sì, perché i discepoli, la Chiesa, potranno operare *dovunque* e per *tutti i secoli* del “frattempo” e potrà mostrare quanto la *presenza* di Gesù sia capace di trasformare i deboli in forti, i poveri in ricchi, i peccatori in *strumenti eletti di Dio* (cfr At 9, 15)!

La liturgia di questo giorno mentre con il racconto di *Atti* dice di questa “*sottrazione*” del corpo del Risorto allo sguardo dei discepoli, il passo dell’Evangelo, che è la finale del racconto di Matteo, ci dice che quella “*sottrazione*” non sarà un’ “*assenza*”; le ultime parole del Risorto hanno certo il “*sapore*” di un addio, ma, se le leggiamo bene, non sono un addio, sono invece una potente promessa: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli*.

Gesù è davvero l’*Emmanuele*, il *Dio-con-noi* che l’Evangelista aveva contemplato all’inizio del suo racconto quando citava Isaia ( 7,14) per spiegare quello che era accaduto a Maria e quello che a Giuseppe era stato rivelato: “*Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio-con-noi*”. Significativamente troviamo delle corrispondenze di parole ne testo greco: “*idou*” (“*ecco*”), parola che in genere apre una *rivelazione* e una *novità* e poi soprattutto il contenuto della *rivelazione* stessa che è questa *presenza-compagnia* di Dio: “*Dio-con-noi*” (al capitolo primo), “*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli* (nella finale).

L’Evangelo di Matteo così si rivela una “grande inclusione” che riguarda il *Dio-con-noi*. Proprio perché è l’evangelo per la Chiesa giudeo-cristiana, Matteo proclama, con questa “*inclusione*”, un pieno compimento in Gesù di tutte le promesse che Israele ha ricevuto. Il *nome* di Dio già era *promessa* di presenza; il Dio del Roveto ardente si era infatti presentato a Mosè come il *Dio della presenza*, della *compagnia* con quel popolo di schiavi chiamati a libertà: “*Io sono Colui che ci sono*” (cfr Es 3, 14); una promessa che si invererà per tutto l’Esodo in cui Lui sarà *con Israele* e provvederà al suo cammino come *difesa, nutrimento e guida*. Una presenza che si renderà concretamente visibile a tutti nel “*segno*” della “*Tenda del convegno*” e poi nel Tempio; poi nella parola provocatoria dei Profeti e nella promessa del Messia. Gesù è il *compimento* di tutto questo nella sua carne: è lì la definitiva *compagnia* di Dio con l’uomo, è lì che Dio ed uomo saranno *uno*; l’umanità di Gesù è l’umanità di Dio, l’umanità di Gesù è la divinizzazione dell’uomo.

Questo *esserci* di Dio in Gesù è per sempre! In Gesù Dio c’è per l’uomo! La Chiesa è chiamata, dal mistero dell’*Ascensione*, a vivere questa presenza invisibile ma realissima; una presenza che la Chiesa potrà constatare vera ed operante ogni qual volta saprà amare come Lui, saprà dare la vita come Lui, saprà farsi “*perdente*” come Lui, ogni qual volta saprà infondere alla storia una *speranza*, una *gioia* e una *pace* che il mondo non può dare né sa dare!

L' *Ascensione* è allora mistero che richiama la *responsabilità* della Chiesa ad annunziare questa *speranza*, a confidare in questa *presenza*, a vivere l'*alterità* che Gesù era venuto a cantare all'umanità. Un'alterità che si dovrà declinare nella scelta della fraternità ecclesiale che sia annuncio credibile dell'Evangelo! Se nella Chiesa non ci si ama come fratelli e se nella Chiesa non ci saranno uomini e donne disposti a pagare un prezzo per questa svolta di fraternità, l'affannarsi della Chiesa e delle sue strutture diventerà sempre più scena di questo mondo. Se la Chiesa, dunque, non depone le sue ansie per ciò che non è il cuore dell'Evangelo e continuerà a perseguire volontà sottili (e meno sottili!) di potenza, scelte che mirano a "contare" politicamente, arroganze per cui si crede di sapere tutto e sempre, non sarà spazio perché gli uomini incontrino il sogno di Dio; piuttosto diverrà potenza tra le potenze, gruppo di pressione accanto ad altri gruppi di pressione ... e la croce di Cristo sarà resa vana (cfr 1Cor 1,17). Ci liberi il Signore da queste vie così mortifere e contraddicenti l'Evangelo di Gesù. Ci aiuti ad essere davvero tra quelli che si vogliono far carico di un vero e sostanziale cambio di rotta. Questa fermata obbligata ce ne ha data l'occasione ... non perdiamola!

L'*Ascensione* è però anche mistero che rilancia ancora una *promessa* per il futuro; non riguarda solo il *presente* (Lui è *con-noi* tutti i giorni che significa ogni giorno, ogni oggi!) ma riguarda anche il *futuro* e non un futuro generico, non un futuro che è un "domani migliore", un futuro che è il *suo ritorno*!

Gli angeli dell'*Ascensione*, nel racconto di *Atti*, invitano infatti i discepoli a tornare alla storia nella custodia del *mistero pasquale di Gesù* che è "buona notizia" da annunziare al mondo con la speranza certa che *Gesù tornerà*! Come l'hanno visto andare via, celarsi ai loro occhi, così, un giorno *tornerà* e "ogni uomo lo vedrà" (cfr Ap 1,7)...così in quel giorno benedetto ciò di cui essi soli avevano gioito, quello sguardo, quelle mani, quella tenerezza, quel volto, saranno per *tutti gli uomini*, per *ogni uomo*.

La Chiesa, in questo "frattempo", forte della *presenza* promessa dovrà camminare nella storia senza esenzioni, vivendo la storia e attraversandola, nell'*attesa* del suo *ritorno*. Il quel giorno la *Sposa* si consegnerà allo *Sposo* che ritorna e consegnerà a Lui il frutti dell'Evangelo che le era stato confidato e che essa ha ancora confidato a chi ha incontrato e cercato nel suo cammino nella storia.

La festa dell'*Ascensione* ci pone una domanda riguardo all'Evangelo che il Risorto *celandosi* al nostro sguardo, ma *rimanendo* con noi, ci ha *affidato*: che ne facciamo della *bella notizia* del Risorto? Che ne facciamo della *bella notizia* del suo ritorno? Che ne facciamo della *bella notizia* che Gesù colma di vita vera la nostra umanità? Che ne facciamo del nostro essere Chiesa? Scegliamo di essere custode di una *presenza* più grande di noi?

P. Fabrizio Cristarella Orestano

Pietro Vannucci (detto Il Perugino): Ascensione del Signore (1496-1500), olio su tavola (Lione. Musée des Beaux-Arts)